

Sesso, Corvo e rock'n'roll

L'illustratore Lorenzo Mattotti ha tradotto in immagini l'opera visionaria in cui Lou Reed ha reinventato il celebre poemetto di Edgar Allan Poe

BRUNO VENTAVOLI

Tre grandi autori messi insieme non possono che dare un libro cult. Anche molto cool, con quei colori a matita che si macchiano di buio e inquietudine. Edgar Allan Poe, Lou Reed e Lorenzo Mattotti sono qui riuniti per il volume *The Raven - Il corvo*, appena prodotto dalla factory di Einaudi Stile Libero, 182 pagine di testo, corpo grande, un centinaio di illustrazioni bianco nero e colori, rilegato, per sfogliare meglio avanti e indietro, magari con colonna sonora e schitarrate autentiche di Lou Reed. In assenza di cd, si può avviare con YouTube e trovarvi qualche brano.

Tutto parte dal *Corvo*, l'inquietante poemetto che Edgar Allan Poe scrisse nel 1845 e contribuì a procurargli fama di poeta dell'inquietudine, Ur-padre del giallo e del racconto gotico all'americana, quello che affonda preciso come un bisturi, quasi scientifico, nella devastante follia della mente umana. Era l'urlo disperato dell'amante che perde per sempre la donna amata, uccisa giovinetta da un morbo. Il corvo, la bestiaccia del titolo, ripete ossessivo «mai più», per far ben capire che alla fine vince il verme conquistatore della morte, casomai ci fosse qualcuno illuso del contrario. Poi, giù un diluvio di visioni, ossessioni, paure, sensi di colpa, ovvero quello strazio che sgorga tumultuoso da una grande prova d'amore.

Edgar Allan Poe aveva sofferto molto per la scomparsa della moglie giovinetta (oltretutto era sua cugina, lui aveva ventisei anni, lei tredici, un'età meno scandalosa a

quei tempi, ma sicuramente non foriera di un idillio alla Bridget Jones) ed era tutt'altro che un ragazzo stabile e posato. Irrequieto, espulso dai cadetti di West Point per indisciplina, debiti di gioco oltre misura, follie, sostanze proibite, amori sempre sbagliati (tipo quello per la madre di un amico, che per altro morì pure lei), segni di follia ed evidente squilibrio. Quando morì, si scrisse, tra l'altro, «infiammazione cerebrale», eufemismo per «uno che s'è bevuto il cervello». Ma era anche soprannominato *jingleman*, quando i *jingle* ancora non esistevano, per sottolineare la sua facilità nel trasformare la musica in parole, la poesia in canto, la paura in arte.

Il poemetto è sì famoso da poter diventare libro di testo scolastico, essere citato dai Simpson, premiato come capostipite dell'horror letterario, ghermito dai fumetti, dagli Iron Maiden, dai Queen, dal regista Alex Proyas, o citato da un wrestler per darsi aura più inquietante nella gran buffoneria della lotta americana. Nel 2003 Lou Reed lo manipolò in un cd; ne fece uno spettacolo teatrale scritto con Bob Wilson, *POEtry* (voci: Dafoe, Buscemi, Amanda Plummer, Elizabeth Ashley, Laurie Anderson). Un'operazione raffinata e affascinante.

Lou Reed, il primo a portare della poesia nel rock quando era ancora molto figlio di Elvis Presley, anche lui maledetto, esperto di sostanze proibite, uno che aveva cantato *Heroin* e fatto un sacco di belle cose con i Velvet Underground, la voce di Nico e la sponsorizzazione di Warhol, prese il testo di Edgar Allan Poe, che creava musica con le parole, e ne stillò parole da musica, mescolando le ossessioni del poeta-scrittore morto giovane con la psiche logorata da nevrosi e vita sregolata. Sbriciolò le opere di Poe, immaginando un Poe alle prese con se stesso e le proprie creature letterarie - Edgar Allan Poe, «non proprio il ragazzo della porta accanto», tormento allo stato puro, mica effetti speciali in 3D... -, il *Corvo* (in primis), «il caos e le stragi

che si nascondono dentro al cuore», racconti celebri come uno spot, *Il barile di Amontillado*, *La caduta della casa Usher*. I fantasmi, le pareti mobili, le sepolte vive, gli incubi. Parole e immagini di Poe filtrate da parole e voce di Lou Reed, accompagnata dalla chitarra.

Il testo visionario e musicale di Lou Reed - Poe concepì il poema in versi che procurano ansia crescente, scanditi dal corvaccio menagramo che ripete «nevermore», «mai più» - è stato disegnato da Lorenzo Mattotti, che da anni si cimenta con la letteratura alta, tra l'*Inferno* di Dante e il *Dottor Jekyll* di Stevenson (prima di questa edizione Einaudi le illustrazioni per l'album di Reed uscirono da un editore di fumetti americano, Fantagraphic). Che bravo a disegnare l'ossessione di volti nell'atto di coprirsi il teschio spaventati da quanto non vogliono vedere, immersi in un rosso cupo come il sangue. Il fumettista breściano si sofferma anche benissimo sulla discreta sequela di flirt straziati collezionati da Poe, con amanti più avvolti in abbracci malinconici o disperati che in amplessi deliziosi. Per esempio è bellissimo un corpo rosa, vestito da strisce di colore pallido sormontato da capelli biondi. Sagome trafitte nel buio. Facce di colorata disperazione. La follia addolcita dalla geometria dei colori. Molto bello.

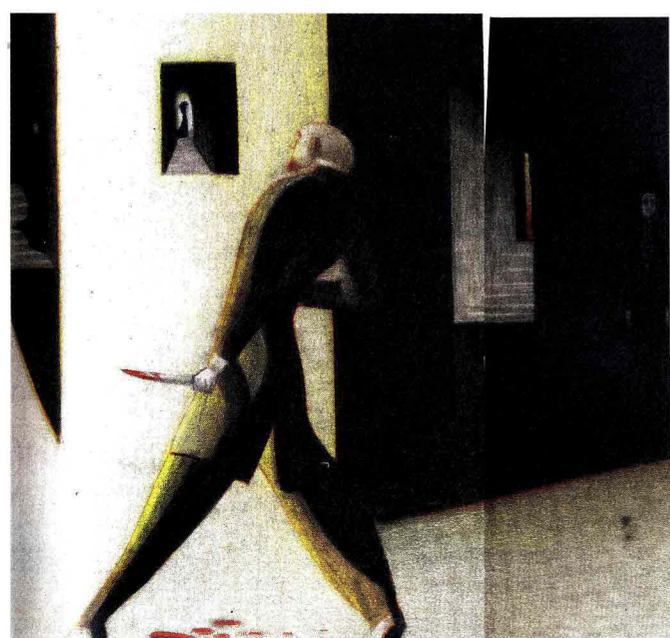
Un libro cult. Un libro cool. Anche se leggere le parole di Lou Reed tradotte e in corpo grande sulla muta carta suona così così. Mica per colpa del traduttore, Riccardo Duranti, anzi, è molto bravo lui. Bensì per l'impossibilità di volgere parole, per soprannamercato musicate. Questione annosissima. Ma se ascolti *La cura* di Battiato, magari ti viene da baciare l'amata. Se «avrò cura di teee...» (etc etc) s'aggiusta più o meno in «I care for you», pensi di sicuro ad altro.



Edgar Allan Poe (Boston, 1809 - Baltimora, 1849)

LO SCRITTORE AMERICANO
Irrequieto, dedito alle droghe
e agli amori sbagliati,
creava musica con le parole

IL CHITARRISTA CANTAUTORE
Ha immaginato il poeta
alle prese con se stesso
e con le sue creature letterarie



Lou Reed è nato
a Brooklyn nel 1942

Una illustrazione
di Lorenzo Mattotti
da 'The Raven -
Il Corvo (in uscita
per **Einaudi**
Stile Libero)

© 2003 LOU REED

PER IL TESTO

© 2009 LORENZO MATTOTTI

PER LE ILLUSTRAZIONI

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.